

Le ricadute positive degli investimenti in istruzione e sanità

di Valentina Meliciani e Giuseppe Terzo

Il disegno di legge di bilancio 2025, trasmesso al Parlamento per l'iter di approvazione lo scorso 23 ottobre, reperisce una parte delle risorse necessarie a finanziare strutturalmente la riduzione del cuneo fiscale e a sostenere i redditi medio-bassi attraverso misure di riduzione della spesa dei Ministeri (5,2 miliardi nel 2025, 4 miliardi nel 2026, 3,5 miliardi nel 2027). Questa scelta, che trova la sua giustificazione nell'obiettivo di razionalizzare e rendere più efficiente la spesa pubblica, rischia al contrario di sottrarre risorse preziose per la crescita e la tenuta sociale del nostro Paese. In particolare, i tagli alla spesa per la ricerca e l'università così come i vincoli alle assunzioni nel settore dell'istruzione colpiscono una categoria di spesa già fortemente sottodimensionata. I dati più recenti ci indicano che in Italia la spesa pubblica in Ricerca e Sviluppo si attesta intorno allo 0,5% del Pil, uno dei valori più bassi nell'Unione Europea. L'Italia, inoltre, occupa il quintultimo posto tra i Paesi Ue per rapporto tra spesa per istruzione e Pil con un valore del 4,1% seguita solo da Bulgaria, Grecia, Romania e Irlanda. L'effetto positivo degli investimenti in ricerca e sviluppo sulla crescita della produttività e del Pil pro-capite è dimostrato da numerosi studi teorici ed empirici. Meno noto è il ruolo che altre componenti della spesa pubblica, tra cui l'istruzione, possono giocare nel promuovere la crescita del reddito nel lungo periodo. Un recente studio condotto dal Luiss Institute for European Analysis and Policy (LEAP) su un campione di Paesi Ue nel periodo 2000-2022 mostra che l'investimento sociale, che ricomprende al suo interno la spesa in istruzione, in sanità e in protezione sociale, è uno dei fattori che spiegano i differenziali nella crescita del reddito pro-capite tra Paesi. Se, infatti, la spesa in protezione sociale svolge una funzione essenziale di stabilizzazione dei redditi, la spesa in sanità e istruzione contribuisce ad accrescere la qualità del capitale umano, generando effetti positivi sulla produttività del lavoro e promuovendo una maggiore uguaglianza di opportunità. Tutti

questi fattori concorrono a sostenere la crescita nel reddito pro-capite di lungo periodo. Dallo studio del LEAP emerge anche un quadro preoccupante per il nostro Paese che, tra il 2000 e il 2020, ha registrato una crescita media annua dell'investimento sociale pro-capite dell'1%, la metà del tasso di crescita dell'Ue, con un arretramento del suo modello di welfare. Questa dinamica insoddisfacente ha interessato anche altri Paesi ad alto debito pubblico, in particolare in seguito alla crisi finanziaria del 2007-2008 e alla successiva crisi del debito sovrano. La riforma della *governance* economica europea con il nuovo patto di stabilità e crescita si è posta l'obiettivo di ridurre i rapporti tra debito pubblico e Pil e i disavanzi di bilancio in modo graduale e favorevole alla crescita, preservando uno spazio per le politiche anticicliche e favorendo riforme e investimenti pubblici in settori strategici. Nonostante il piano strutturale di bilancio di medio termine dell'Italia includa riforme ed investimenti funzionali all'estensione da quattro a sette anni del periodo di aggiustamento delle finanze pubbliche, il disegno di legge di bilancio prevede importanti tagli proprio alle spese in ricerca e istruzione che costituiscono la preconditione per il successo di qualsiasi tipo di investimento per le generazioni future. Il rischio che i governi sacrificino le spese che hanno effetti nel lungo periodo non è circoscritto al nostro Paese e ci induce a riflettere sulla necessità di individuare meccanismi che disincentivino questo tipo di tagli. Come anche sottolineato nel recente Piano Draghi, è fondamentale puntare su uno "stato sociale europeo", superando le attuali differenze tra i modelli di welfare esistenti. Questo obiettivo può essere raggiunto solo riducendo le disparità tra Paesi in termini di investimento sociale che rappresentano un potenziale ostacolo per realizzare appieno l'integrazione europea. Di fronte alle crescenti disuguaglianze e alle sfide delle nuove tecnologie digitali e dell'invecchiamento della popolazione, l'investimento sociale dovrebbe essere una priorità della Ue, se l'Europa volesse veramente raggiungere l'obiettivo di una crescita inclusiva e sostenibile e preservare il suo modello di welfare.